

Il Congresso di London segna una tappa importante nella lotta contro gli speculatori di guerra

Mentre scriviamo non conosciamo ancora interamente il contenuto delle risoluzioni votate al congresso nazionale dei Mestieri e del Lavoro che si svolge a London.

Le prime notizie ricevute attraverso la stampa rivelano che le unioni sono decise a combattere con la massima energia contro gli speculatori di guerra e conseguentemente in difesa dei diritti degli operai, particolar-

mente nei momenti oscuri che saranno costretti ad attraversare.

Si sente dalla lettura dei resoconti che i lavori di questo importante Congresso delle Unioni è stato dominato dalla guerra in corso contro la Germania. La guerra crea delle gravi responsabilità alle quali il movimento operaio è disposto a far fronte con energia e coraggio.

Ma per potere innanzi tutto portare un contributo efficace alla lotta contro il nazismo il Congresso ha già sottolineato che occorre con forza difendere ed allargare i diritti democratici nell'interno del Canada.

Il movimento unionista è desideroso di combattere dai primi posti, dai posti d'avanguardia contro gli sfruttatori ed i profittatori di guerra esistenti nel Canada; ma per condurre questa lotta è assolutamente necessario mantenere l'unità del movimento operaio.

La difesa della democrazia interna è legata strettamente alla vittoria militare contro il fascismo all'esterno. Il movimento operaio desidera ardentemente la disfatta del fascismo e l'instaurazione in Germania di una repubblica democratica e popolare. Il movimento operaio, senza distinzioni, desidera una pace vittoriosa contro il fascismo e il nazismo senza annessioni ed indennità. Il movimento operaio desidera inoltre l'indipendenza nazionale della Cecoslovacchia e dell'Austria che è stata soffocata dal nazismo.

Ma ognuno deve riconoscere, che se gli immensi sacrifici che il popolo è disposto ad imporsi non devono essere compiuti invano è necessario che il movimento progressivo del nostro paese si sviluppi, vada avanti. La vittoria contro il fascismo non sarà possibile se quelli che sono realmente e sinceramente degli antifascisti non potranno combattere liberamente.

La vittoria completa e definitiva contro il nazismo e il fascismo sarebbe compromessa se gli elementi democratici e progressivi e gli antifascisti fossero vittime del movimento sciovinstista e reazionario.

I canadesi tutti senza distinzione di origine o di nazionalità sono pronti a compiere interamente il loro dovere per contribuire alla disfatta del nazismo, ed il movimento operaio avrà dei grandi successi se si porrà il compito di unire tutte le forze democratiche e progressive per condurre la guerra contro il fascismo e per la difesa degli interessi del Canada.

Questo è lo spirito delle decisioni del Congresso di London e noi siamo certi che il movimento unionista del Canada può compiere un buon lavoro in questa direzione.

Il problema fondamentale è quello di chiarificare i veri scopi e le aspirazioni del popolo durante il corso di questa guerra. Di prendere l'iniziativa di unire tutte le organizzazioni democratiche e progressive antifasciste per garantire la vittoria. Far sentire che il movimento operaio non permetterà l'instaurazione di governi antioperai ed antidemocratici desiderosi di approfittare della guerra per instaurare la reazione.

Il problema fondamentale è quello di chiarificare i veri scopi e le aspirazioni del popolo durante il corso di questa guerra. Di prendere l'iniziativa di unire tutte le organizzazioni democratiche e progressive antifasciste per garantire la vittoria. Far sentire che il movimento operaio non permetterà l'instaurazione di governi antioperai ed antidemocratici desiderosi di approfittare della guerra per instaurare la reazione.

In difesa delle libertà democratiche

Riceviamo e pubblichiamo.

Da oltre due anni e mezzo la società canadese dei diritti dell'uomo, sezione di Montreal, lotta per la protezione e l'allargamento dei diritti democratici dei cittadini canadesi. Questa associazione si è vigorosamente opposta alla limitazione o alla violazione dei diritti civili. Nei suoi sforzi la società è stata sostenuta da migliaia di cittadini canadesi.

Nelle circostanze attuali la società dei diritti dell'uomo continuerà a lottare per i medesimi obiettivi. Nel suo discorso al popolo canadese pronunciato il 3 di settembre il Primo Ministro Mackenzie King ha citato alcune parole di Roosevelt: "La difesa della religione, della democrazia e della buona fede tra le Nazioni fa parte della stessa lotta. Mantenere uno di questi principi significa difenderli tutti".

A questo M. King aggiunge: Io domando ai miei cittadini di unirsi in uno sforzo nazionale per salvare la vita degna d'essere vissuta e per preservare per le future generazioni la libertà e le istituzioni che altri ci hanno tramandato.

King e Roosevelt hanno con queste parole definito il carattere della presente guerra, e, nello stesso tempo, la lotta tra le forze che credono nei diritti delle Nazioni e degli individui, e quelle forze che negano alle Nazioni e agli individui quelle libertà cui hanno diritto.

La società canadese dei diritti dell'uomo, sezione di Montreal, crede che una simile guerra non può essere seguita con successo se le forze che combattono per la libertà e la democrazia non sono assicurate del mantenimento e dell'allargamento della democrazia interna.

La Società dei diritti dell'uomo ritiene che in tempo di guerra vi è la tendenza ad adottare delle leggi che possono portare al restringimento o alla abolizione delle nostre leggi civili. Per queste ragioni la Società dei diritti dell'uomo è decisa a continuare la sua opposizione contro qualsiasi tentativo di limitare o restringere le attuali libertà. Nello stesso interesse della difesa militare e della libertà devono essere garantite ed allargate.

La Società dei diritti dell'uomo lotterà con tutti i mezzi di cui può disporre contro quelle forze che approfittando dell'attuale situazione di guerra vogliono restringere la libertà



A sinistra un ufficiale dell'armata sovietica, a destra un ufficiale dell'armata tedesca che si sono incontrati a Bialystoki nel momento in cui l'esercito sovietico avanza per proteggere le minoranze nazionali.

La durata e il carattere della guerra giudicati da Londra

(Seguito della prima pag.)

Si ripensa nuovamente alla Russia

I conservatori ripensano nuovamente al patto germano-sovietico. La loro prima reazione fu un mescolio di timori, di collera e di sollievo. Essi erano in collera perché i Soviet non volevano giocare il ruolo che essi gli avevano assegnato. Essi temevano che un politica sovietica completamente indipendente avrebbe limitato le loro possibilità di manovra con Hitler. Altri provavano un sentimento di sollievo perché non avrebbero più dovuto combattere al fianco dei bolscevichi.

Nonostante tutto questo la settimana scorsa tutta la stampa conservatrice è stata relativamente dolce nei confronti dell'Unione Sovietica. Sembra che i conservatori siano convinti che l'Inghilterra può ottenere l'aiuto dell'Unione Sovietica, se essa lo desidera realmente, e d'altra parte l'Inghilterra non si sente sufficientemente sicura oggi per chiudere la porta ad ogni possibilità di accordo con l'Unione Sovietica.

Noi abbiamo molte ragioni per credere che questa politica dei conservatori inglesi è basata sul fatto che essi sanno molto bene che il patto germano-sovietico non significa niente altro che quello che dice.

Il rifiuto dei liberali di far parte dell'attuale governo rivela uno spirito di indipendenza sempre più forte. La stampa liberale e la stampa operaia sono ugualmente molto cauti e temperati nei confronti dell'Unione Sovietica, ma certamente per delle altre ragioni. Personalmente ho inteso delle centinaia di persone dire: "Noi siamo troppo lenti, noi avremmo dovuto firmare un'intesa con l'Unione

Sovietica se l'avessimo realmente desiderato. I tedeschi hanno compreso tutta l'importanza di questo fatto e si sono disposti a cedere tutto, salvo i baffi di Hitler, pur di arrivare prima di noi.

I capi del movimento operaio cominciano a sentire l'ondata dei sentimenti delle masse, ma per il momento è ancora facile per essi convincere queste masse.

Durante lunghi anni i principali osservatori militari francesi e inglesi hanno consigliato una strategia puramente difensiva. La scuola Liddell molto influente durante gli ultimi anni ha sostenuto che la via migliore è quella della difensiva. Si è ripetuto per molto tempo al popolo che questa sarebbe una guerra di resistenza nel corso della quale vincerà quello che subisce meno perdite. Se la Francia e l'Inghilterra, come sembra, applicano questa politica l'aiuto dell'Unione Sovietica diventerà per esse sempre più necessario ed urgente.

Tutte queste considerazioni dimostrano che il carattere di questa guerra non è completamente determinato dalla semplice dichiarazione di guerra. La politica indipendente dell'Unione Sovietica esprime la determinazione della Russia di rimanere fuori puramente e semplicemente da ogni guerra di carattere imperialista. Se le potenze occidentali vogliono realmente conquistare la vittoria la migliore garanzia è il rovesciamento della loro attitudine nei confronti dell'Unione Sovietica.

Solo una guerra antifascista veramente antifascista può essere di corta durata. Ma per condurre questa guerra sono necessari degli uomini che desiderano vincere contro il fascismo, degli uomini in cui si possa avere la massima fiducia per la lotta sino in fondo contro il fascismo.

NEL MONDO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

Per vedere l'invisibile

Oggi vogliamo occuparci di un ingegnoso apparecchio, la camera di Wilson, che ci permette di "vedere" le particelle invisibili, di studiare come esse si muovono, se camminano rettilineamente, come vengono deviate, se subiscono un urto: in una parola di uno strumento che permetta di conoscere nei minimi dettagli la traiettoria di una singola particella. Questo straordinario apparecchio è universalmente considerato come il più mirabile di tutti gli strumenti destinati a rendere sensibili le radiazioni radioattive e si comprende che al fisico inglese Wilson sia stato attribuito il premio Nobel appunto per averlo ideato.

Prima di passare a descrivere lo strumento, osiamo rivolgere al lettore di La Voce una domanda: che cosa è la nebbia e come si produce? Il lettore si sentirà certamente offeso; tuttavia noi crediamo che se esso si provasse a formulare il suo pensiero e a rispondere alla domanda "la nebbia è...", si troverebbe in un certo imbarazzo. La nebbia, rispondiamo insieme con il lettore, è costituita da un grandissimo numero di goccioline d'acqua, al centro di ciascuna delle quali si trova un granello di pulviscolo atmosferico. L'umidità atmosferica in condizioni normali non può superare un certo valore, raggiunto il quale l'aria è satura di vapore acqueo. Questo valore varia secondo la temperatura e precisamente è tanto più basso, quanto minore è la temperatura. Per questa ragione, quando dell'aria satura di vapore si va raffreddando, una parte di questo si condensa e si trasforma in acqua. Tuttavia può accadere che l'aria si raffreddi così bruscamente, che il vapore non abbia il tempo di condensarsi: l'aria resta allora soprassatura di vapore.

Ora i vapori soprassaturi sono estremamente instabili e qualsiasi impurità presente in essi ne produce la condensazione; così il pulviscolo atmosferico agisce da centro di condensazione e intorno a ogni granello di esso si forma una gocciolina, così piccola e leggera da poter restare sospesa nell'aria. Si spiegano in questo modo le fitte nebbie che per lunghi mesi avvolgono Londra e in genere le città industriali.

Torniamo, dopo questa parentesi, al punto di partenza; Wilson si accorse che gli ioni, prodotti dal passaggio dei corpuscoli radioattivi, per esempio funzionano ottimamente da nuclei di condensazione per il vapore soprassaturato. Se per es. una particella attraversa dell'aria contenente vapore soprassaturato, essa produce sul suo percorso una fila di ioni intorno ai quali si condensa l'umidità. Il risultato finale è un filo di nebbia, che diviene molto luminoso e brillante, se lo si illumina con un forte fascio di luce.

L'apparecchio di Wilson serve appunto a produrre un vapore soprassaturato che si condensa attorno agli ioni: la traiettoria della particella che si cerca di sorprendere sarà appunto un filo di nebbia, che potrà anche essere fotografato. L'apparecchio consiste in un grosso cilindro di vetro, dentro cui si pone una miscela di aria e di vapore d'acqua; in esso scorre un pistone a tenuta, in modo da potere variare il colume a disposizione del gas. Abbassando bruscamente il pistone,

la miscela di aria e di vapore si espande e quindi si raffredda. Se il vapore era inizialmente saturo, ora esso diventa soprassaturato e il passaggio di una particella lascia la sua traccia, di poiché produce un filo di nebbia.

Naturalmente per vedere o fotografare la traccia della particella occorre illuminarla fortemente, per un solo istante, all'atto dell'espansione. Se vogliamo sorprendere dei fenomeni rari come per esempio una disintegrazione del nucleo, occorre fare un enorme numero di espansioni. Spesso, quindi, la camera di Wilson è munita di un dispositivo che permette di fare automaticamente, a intervalli regolari, per es. ogni minuto, una espansione con relativa fotografia.

Un occhio appena esercitato riconosce facilmente a che tipo di particella è dovuto un filo di nebbia nella camera di Wilson.

La traccia di una particella alfa è infatti grossa, generalmente rettilinea e piuttosto corta; quella di una particella beta è invece più tenue, più lunga e indica un percorso irregolare. Queste differenze si spiegano facilmente pensando alle caratteristiche delle due particelle: la particella alfa, che ha un forte potere ionizzante, forma, per ogni cm. di percorso, circa 10,000 ioni, e per questo la sua traccia è spessa; la sua traccia è corta, perché essa viene frenata molto rapidamente dagli incontri con gli atomi; ed è diritta, perché un urto con un elettrone, che è leggerissimo, non devia affatto la pesante particella alfa.

Una particella beta invece produce soltanto cento ioni per cm. di percorso ed ha un potere penetrante molto più grande; in corrispondenza essa produce una traccia più sottile e più lunga. Nella figura le tracce grossolane sono appunto delle tracce di particelle alfa, e quelle più sottili corrispondono a delle particelle beta.

Al Palazzo della Scoperta a Parigi, esistono due camere di Wilson: una nella zona "Radioattività" e l'altra nella zona "Raggi Cosmici".

— Mario SBRANA.

UMORISMO

Fra Signore:

— Che ve ne pare della signora Bruschini: graziosa, non è vero? Essa è fatta a meraviglia.

— Sì, ma è così piccola, che nessuno s'accorge che sia fatta come voi dite.

Un uomo molto lungo e molto scarso, incontra un ubbriaco. Egli si ferma:

— Mi pare, amico mio, che avete bevuto troppo!

— Ed a me pare — rispose l'altro — che voi abbiate mangiato poco.

— Come mai vi sono tante mosche in questa stanza?

— Prima di lei c'era una coppia di sposi in luna di miele.

Sul piroscapo

— Che dovrò fare, Sig. Capitano, se mi prende il mal di mare?

— Non si preoccupi, signore: ciò che dovrò fare, lo farà spontaneamente.

Gioventu' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

a comprendere come mai ci fosse qualcuno che non amasse leggere ed imparare.

Si era accorta, lei, che la madre beveva? Maddalena e Pierino, dopo essersi consultati, la interrogarono. Lei stava di più con la madre, dato che andava ancora a scuola; e poteva avere osservato ciò che la madre faceva.

Ma Giovanna alzò le spalle:

— Non ne so niente, io.

E non ci fu verso di cavarle di più. Maddalena e Pierino, invece, si tormentavano, Pierino, con molto rancore verso la madre. Maddalena, soprattutto con dolore.

Le cose si guastarono.

Maddalena guadagnava poco: 12 lire al mese. Ma Pierino guadagnava assai bene: una lira al giorno. Se la madre non avesse preso il vizio di bere, con quel poco che guadagnava e quello che guadagnavano i figli, avrebbero potuto tirare innanzi alla meno peggio.

Ma come si faceva?

Beveva vino, soltanto, è vero. Ma adesso ne beveva un paio di litri al giorno.

Il peggio, non era quello che spendeva nel vino. Era che, per bere, non badava più a niente: faceva debiti, litigava coi vicini, batteva i bambini.

Inoltre, quel mese, Maddalena ebbe una grande umiliazione. Il giorno che doveva ricevere il suo salario, la signorina Rosetta la disse, chiamandola in salotto:

— Ecco, Maddalena; del tuo mensile, come sai, non ti spettano più che due lire. Le altre dieci, tua madre è venuta a chiedermele in anticipo, quindici giorni or sono...

Maddalena arrossì. La madre non le aveva detto niente.

Appena a casa, mentre porgeva le due lire alla madre, scoppio a dire:

— Potevi avvertirmi, almeno, quando sei andata a prendere il mio salario.

Intenzionalmente, aveva appoggiato sul mio.

— Il tuo salario! Quasi non l'avessi già mangiato, il tuo salario!

— Mangiato o no, dovevi avvertirmi. Bella figura m'hai fatto fare! Bada, che non intendo farla un'altra volta.

— Ah, sì? e se non c'è niente, cosa mangi?

Pallida, Maddalena affermò:

— Se vai ancora a farti dare il mio mensile in anticipo, mi licenzio immediatamente.

Si licenziò, infatti. Non per l'anticipo sul salario prelevato dalla madre; ma per solidarietà con Enrichetta, licenziata ingiustamente.

Non volle dare il mese di preavviso, come le padrone non l'avevano dato alla compagnia.

Fatta oramai esperta, per evitare litigi con la madre e contestazioni con la padrone, si cercò, lei, un altro posto.

Lo trovò, ancora una volta, come stiratrice. Si guadagnava di più e si era pagati a settimana.

Si impegnò per l'indomani del giorno in cui finiva il mese dalle sartie. Così, mentre riceveva quel che rimaneva del suo salario, si prese la soddisfazione di dire alla signorina, mentre, invece di appendere il grembiule, se lo avviluppava in un pezzo di carta:

— Da domani non vengo più a la-

vorare.

— Non vieni più? e perché?

— Perché non mi piace più.

— Non puoi andartene così all'improvviso. Devi fare il mese di preavviso.

— Non faccio niente. Ha forse fatto il mese, Enrichetta? Ho imparato da loro...

E con questa frecciata lasciò il laboratorio, tirandosi dietro rumorosamente la porta.

CAPITOLO QUARTO

Già da un quarto d'ora, Maddalena aspettava sotto l'androne la venuta delle "tote". Non avendo la chiave, non poteva aprire lei il laboratorio.

Guardò ancora una volta se vedeva spuntare le due note figurine. Eccole finalmente! Ma non erano sole: due giovanotti le accompagnavano, tenendole allacciate amorosamente alla vita.

Maddalena mosse loro incontro, un pó interdetta.

— Buon giorno, tote!

— Buon giorno, rispose Veronica, la maggiore delle due sorelle, dandole un buffetto sulla guancia e interrogandola affettuosamente — È un pezzo che aspetti?

— Un buon quarto d'ora...

Entrarono tutti nel piccolo laboratorio. In fretta, Maddalena si mise a preparare la stufa per far riscaldare i ferri, mentre le due ragazze, dopo aver infilato un lungo grembiule bianco, cominciarono ad insaldare un mucchio di colli e camicie.

I due giovanotti s'erano seduti, ma Nuccia, la signorina più giovane, li invitò ad andarsene.

— Verrete a prenderci stasera.

— Un bacino, almeno!

Ridendo, le due ragazze posero le loro bocche, poi spinsero fuori i due giovani, minacciando di spruzzarli d'amido se non se ne andavano.

— Signorine, i ferri sono caldi — annunciò Maddalena.

— PUNTATA XIII —

Questa guardò la madre, soprappensieri. Che diavolo aveva? Non era più tardi del solito. Usciva dal lavoro alle 19,30 e non poteva essere a casa prima delle 20. Aveva tutta Torino da attraversare! E a piedi, sempre; che i due soldi del tranvai costituivano per lei un lusso inaccessibile.

Cercò di spiegare tutto questo alla madre. Ma questa, alle prime parole — paff! — le tirò uno schiaffo.

Maddalena afferrò la madre per i polsi, guardandola fissamente. Non voleva lasciarsi battere. Non aveva fatto niente.

Ma la madre, svincolandosi furiosa, le fu sopra, afferrandola per il collo e sbattendole la testa contro il muro.

Ah, sì? la signorina rispondeva? credeva forse di comandare lei, per 12 lire al mese che portava a casa?

— Prendi questo, poi questo ed ancora questo!

In piedi contro il muro, pallida, Maddalena non reagiva più ai colpi della madre. Lacrime silenziose le scendevano sulle guance. Aveva compreso: la madre aveva bevuto! Glielo diceva l'halito appesato di vino che questa le soffiava sul viso mentre la batteva; glielo dicevano gli occhi torbidi che la guardavano.

Beveva!

Nessuna disgrazia poteva essere peggiore per Maddalena, di questa. Lei sapeva; oh, lei sapeva ciò che questo voleva dire!

Visioni di incubo le passavano davanti agli occhi. Un uomo — suo padre! — con gli occhi folli, picchia, coi piedi, coi pugni, una povera cosa informe, stesa al suolo: sua madre. Lei ed il fratello, piangenti, tentano, con le manine, di staccare il padre dalla madre. Nella culla, la sorellina urla...

Poi, fulminato dal vino, il padre cade addormentato sul letto. Lentamente, tutta sanguinante, la madre si alza e trova la forza di calmare i

bimbi, di metterli a dormire...

E adesso anche la madre s'è data a bere!

Ah, no, non questo, non questo! Perché, Dio mio?

Sua madre!

Maddalena adorava la madre. Il suo amore era fatto di riconoscenza, di gratitudine, di dolore. Che cosa non aveva fatto, la madre, per loro, per i suoi bambini? A stento li aveva allevati, lei sola; ché se fosse stato solo pel padre, sarebbero morti di fame. Per loro, con loro aveva patito la fame, il freddo; s'era umiliata, aveva sfaticato, s'era logorata la salute, invecchiando innanzi tempo...

Maddalena comprendeva tutto questo. La vita dura le aveva dato un'esperienza maggiore della sua età.

Lei avrebbe voluto poter compensare presto la madre di tutto quanto aveva sofferto; essere grande, lavorare, mantenere la madre, era uno dei suoi sogni più cari.

E adesso sua madre... perché? Perché?

Non disse niente a nessuno. Aveva sperato che Pierino e Giovanna non se ne accorgessero. Ma Pierino se ne era accorto anche prima di lei.

In quanto a Giovanna, era difficile sapere cosa pensava. Lei era il coccò della mamma, che la zivia e la difendeva contro i rimproveri del fratello e della sorella. Si faceva una bella bambina: — la più bella della famiglia — diceva con orgoglio la madre.

Era vero. Aveva i lineamenti più regolari di Maddalena, un bel visetto roseo con gli occhi chiari ed il nasino all'insù. Rassomigliava a Pierino: ma era più fine, più slanciata, più gentile.

Indolente, però e capricciosa. A scuola, aveva ripetuto tre anni la prima classe; e la seconda, adesso, non riusciva a finirla. Sarebbe venuta su un asino calzato e vestito — diceva rabbiosa Maddalena che non riusciva

(continua)